

PROVINCIA DI CREMONA. Incontro con gli esperti in vista del Primo Maggio

Occupazione e produzione: segnali timidamente positivi

La Camera di Commercio conferma dati meno negativi, ma la Lombardia corre molto di più. In provincia Crema e Cremona meglio del resto del territorio, cresce però la precarietà. Figure intermedie le più richieste

di **Dario Maffezzoni**

Se in un anno normale le persone avviate al lavoro in provincia di Cremona erano più di 57mila, nell'anno orribile (il 2009) della crisi, queste sono state solamente 41.206 con un crollo del 28 per cento rispetto all'anno precedente. Un disastro? Per certi aspetti, sì, ma è pur vero però che nel primo trimestre del 2010 i primi segnali di miglioramento si incominciano ad intravedere: per ora in Lombardia (+3,1% la produzione), molto meno in provincia di Cremona con un insignificante +0,4%. E l'occupazione? Secondo i dati elaborati dall'Ufficio statistica della Camera di Commercio, i dati sono ancora in peggioramento sul territorio lombardo (- 0,5%) ma sono in leggerissimo miglioramento in provincia di Cremona (+0,7). Insomma: il momento peggiore della crisi è senz'altro passato, segnali di ripresa già si fanno vedere nelle realtà più brillanti dal punto di vista economico, ma Cremona fatica ancora a ritrovare uno slancio che tutti si attendono nei prossimi mesi trainato dalle vendite fuori dai confini italiani.

È questa, in estrema sintesi, l'analisi della situazione economica provinciale emersa dal convegno organizzato dalla Provincia di Cremona lunedì scorso in San Vitale. A parlare, oltre all'assessore Paola Orini, i docenti universitari Mario Mezzanzanica, della "Bicocca" di Milano, e Piero Ganugi della "Cattolica" di Cremona e Piacenza. «Ciò che balza all'occhio - ha detto il primo esperto - è la quantità di "eventi" che in-

tervengono nella vita dei lavoratori di questi tempi. Mi spiego: per "eventi" noi intendiamo assunzioni, licenziamenti, trasformazione di contratti... In provincia di Cremona ne abbiamo contati nel 2009 oltre 92mila. In pratica, il 35% dei lavoratori cremonesi ha subito almeno uno di questi "eventi": sono davvero tantissimi e in crescita rispetto all'anno precedente. Certo, la crisi ha favorito il fenomeno, ma i segnali erano iniziati prima. Inoltre, il 45% dei nuovi av-

viamenti al lavoro ha riguardato contratti a tempo determinato. Il picco della crisi si è verificato nel corso dell'estate del 2009: lì il saldo fra assunzioni e licenziamenti ha avuto il numero più elevato in senso negativo, almeno in provincia di Cremona». Una nota particolare riguarda il territorio: Cremona e Crema si sono comportate meglio rispetto al resto del territorio che ha sofferto di più. Nonostante tutto, sono state 29mila le persone assunte nel 2009: il 47% di loro erano donne, il resto uomini. Il 26% del totale degli avviamenti al lavoro ha infine riguardato cittadini extracomunitari.

Un'analisi dei numeri della crisi è stata poi fornita anche dal professor Ganugi. «Se la differenza fra assunti e licenziati era stata positiva del 7,4% in provincia nel 2007, nel 2009 il saldo è stato negativo del 28% - ha detto -. Crema, in questo panorama, si è dimostrata come spesso avviene più "elastica" di Cremona. Cresce di più del capoluogo quando le cose vanno bene, e soffre di più quando le cose vanno male».

Cremona e Crema, come gran parte del Nord Italia, stanno

però smentendo le analisi che a livello europeo tanti addetti ai lavori avevano fatto. «Si diceva - ha ripreso Ganugi - che, con il tempo, la richiesta di personale da parte di aziende e uffici avrebbe sempre più coinvolto personale a bassa qualifica da una parte e ad altissima specializzazione dall'altra. Ebbene, la struttura industriale italiana, fatta di imprese manifatturiere senza paragoni in Europa (Germania esclusa), ha resistito meglio alla crisi ed avrà ancora bisogno di figure professionali intermedie. Sono proprio queste le più richieste. Ecc perchè la scuola e la formazione professionale dovranno ulteriormente mettere a fuoco i loro obiettivi per rendere più facile l'incontro fra domanda e offerta di lavoro».

Se alcuni dati sono scontati, come la crescita dei contratti diversi da quelli a tempo indeterminato, in provincia di Cremona questi però sono ancora la maggioranza. Una cosa che in altre province non avviene più. «Resta da capire una cosa: se da una parte è stato appurato che la maggiore flessibilità ha comportato una diminuzione del costo del lavoro - ha concluso Ganugi - è vero però che dobbiamo ancora capire se, e in che misura, tutto ciò ha alla fine inciso sulla produttività che, in Italia, non cresce come altrove o, spesso, peggiora. Si tratta di elementi sui quali riflettere per impostare una strategia piuttosto che un'altra, a livello locale come a livello nazionale».



Gli impegni che la Provincia di Cremona si è presa (e prenderà) per sostenere l'auspicata ripresa economica dei prossimi mesi sono stati ribaditi dall'assessore provinciale Paola Orini. «Fra politiche passive (contributi al reddito) e attive (corsi di formazione e ricollocamento) abbiamo già investito risorse per 425mila euro grazie a fondi regionali e statali - ha detto -. Prossimamente investiremo altri 350mila euro provenienti dal ministero per sostenere i lavoratori più deboli a tornare in azienda. I provvedimenti riguarderanno quella categoria di persone che non ha ammortizzatori sociali. Entro l'anno, inoltre, verrà avviato il Piano di Italia Lavoro (Welfare

to work) per la ricollocazione dei lavoratori più in difficoltà. Devo però anche ringraziare il nostro staff: grazie ai centri per l'impiego, la Provincia è riuscita a ricollocare il 25% dei 5.500 lavoratori cremonesi che si sono rivolti a noi per un aiuto. È un risultato molto importante e concreto che arriva in un momento nel quale le richieste di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono esplose. Grazie a Dio, diciamo anche che non tutte le domande pervenute dalle aziende si sono trasformate in realtà: segno che, anche fra gli imprenditori, a volte c'è più pessimismo di quanto la realtà poi dimostri».

Roberto Formigoni ha riunito lunedì scorso gli Stati Generali dell'economia e del lavoro, convocati per affrontare quella che il governatore ritiene una delle maggiori priorità del suo quarto mandato. L'obiettivo è mettere a punto un «Piano quinquennale» e l'appuntamento al Pirellone è servito proprio a raccogliere sollecitazioni e suggerimenti per il Piano di sviluppo economico della Regione, documento che

poi si discuterà in consiglio. Al tavolo erano seduti sindacati, imprenditori, rappresentanti degli istituti di credito e del commercio. Accanto a Formigoni e al vicepresidente e assessore all'Industria e Artigianato, Andrea Gibelli, oltre cinquanta esponenti del mondo economico lombardo. Il clima è di cauto ottimismo e, nonostante la crisi non sia ritenuta del tutto alle spalle, prevale la consapevolezza delle grandi risorse competitive della Lombardia. L'attenzione è al piano

«Lombardia Sostenibile», che prevede investimenti pubblici per novecento milioni, integrati da un'identica somma di investimenti privati. I segnali positivi all'orizzonte sono: la crescita dell'1,7 per cento della produzione industriale nel primo trimestre del 2010; una crescita dell'export lombardo; la nascita continua di nuove imprese e la tenuta di molte aziende i cui proprietari hanno messo risorse proprie per non chiudere e non licenziare

ma resistere e proseguire. È stato confermato l'impegno a favore dei lavoratori disoccupati e in cassa integrazione. Per il 1° maggio Cgil, Cisl e Uil lombarde organizzano infine una manifestazione regionale che si terrà quest'anno a Bergamo. Accanto ai temi di carattere nazionale: lavoro, legalità e solidarietà, a livello regionale si è deciso di caratterizzare la manifestazione - che avrà come titolo "Una giornata di mobilitazione per sconfiggere la crisi"